

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLVIII n. 229 (47,962)

Città del Vaticano

lunedì-martedì 8-9 ottobre 2018

All'indomani dell'incontro di festa con i giovani il Papa rinnova all'Angelus l'invito alla recita del rosario

Lettera aperta del cardinale Ouellet

Contro il diavolo che vuole dividere la Chiesa

Sulle recenti accuse alla Santa Sede

Papa Francesco ha rinnovato l'invito alla recita del rosario durante il mese di ottobre «per respingere gli attacchi del diavolo che vuole dividere la Chiesa». Il nuovo appello è stato lanciato al termine dell'Angelus di domenica 7 ottobre, in piazza San Pietro. Ricordando la supplica alla Madonna di Pompei, presieduta in quelle stesse ore nel santuario campano dal cardinale Mario Zenari, nunzio apostolico in Siria, il Pontefice ha chiesto ancora una volta ai fedeli di tutto il mondo di recitare ogni giorno la corona mariana concludendola con l'antifona *Sotto la tua protezione* e con la preghiera a san Michele Arcangelo. In precedenza Francesco aveva dedicato la sua riflessione al brano liturgico del vangelo di Marco sulla «dignità del matrimonio come unione di amore che implica la fedeltà». E il pomeriggio precedente, nell'aula Paolo VI, aveva partecipato all'incontro di festa con i giovani alla presenza dei padri sinodali.



PAGINE 7 E 8

«Una montatura politica priva di un reale fondamento» che «ferisce profondamente la comunione della Chiesa» con queste parole nette e severe il prefetto della Congregazione per i vescovi interviene sulle recenti accuse mosse alla Santa Sede per la gestione del caso dell'arcivescovo emerito di Washington Theodore Edgar McCarrick, sottoposto a indagine per abusi sessuali e dimessosi dal collegio cardinalizio alla fine dello scorso luglio.

In una lettera aperta datata 7 ottobre e indirizzata all'arcivescovo Carlo Maria Viganò, il cardinale Marc Ouellet offre la sua «personale testimonianza» sulla vicenda, puntualizzando che tutte le decisioni prese al riguardo dalla Santa Sede e dallo stesso Pontefice si sono basate sulle informazioni di cui si disponeva in quel momento e che hanno costituito «l'oggetto di un giudizio prudenziale che non è infallibile». Il prefetto della Congregazione per i vescovi respinge perciò le accuse di presunte coperture o connivenze e parla di un attacco «ingiusto e ingiustificato» nei confronti del Papa: attacco che

aggrava «la divisione e lo sconcerto nel popolo di Dio».

La lettera del cardinale è stata pubblicata poche ore dopo la diffusione del comunicato della Santa Sede nel pomeriggio del 6 ottobre voluta dal Papa, «consapevole e preoccupato per lo smarrimento» che queste vicende «stanno causando nella coscienza dei fedeli».

In esso si spiega che Francesco ha promosso una «indagine previa approfondita» sul caso, integrandola con «un ulteriore accurato studio» della documentazione in possesso della Santa Sede «allo scopo di appurare tutti i fatti rilevanti, situandoli nel loro contesto storico e valutandoli con obiettività».

In ogni caso le conclusioni saranno rese note «a tempo debito», anche se dall'esame dei fatti e delle circostanze dovessero emergere «scelte che non sarebbero coerenti con l'approccio odierno a tali questioni». Il principio fondamentale resta dunque quello enunciato dal Papa: «seguiremo la strada della verità ovunque possa portarci».

PAGINA 5

L'incontro concordato da Pompeo e il leader nordcoreano

Nuovo vertice tra Trump e Kim

SEOUL, 8. Da Pyongyang, il segretario di stato americano, Mike Pompeo, riannoda il filo del dialogo con il leader nordcoreano, Kim Jong-un, concordando di tenere «alla prima data possibile» un secondo vertice con Donald Trump (dopo quello dello scorso 12 giugno a Singapore).

Anche se c'è ancora molto lavoro da fare, Pompeo ha detto di avere avuto «conversazioni buone e produttive» con Kim. Il leader nordcoreano, dal canto suo, ha affermato che i colloqui con Pompeo sono stati «ottimi e redditizi». È quanto riporta l'agenzia di stampa ufficiale nordcoreana Kena.

Il segretario di stato americano è poi volato a Seoul, per incontrare il presidente sudcoreano, Moon Jae-in. Nelle due ore di colloqui nella capitale nordcoreana, Pompeo e Kim hanno discusso dei progressi nella fase di denuclearizzazione e delle azioni bilaterali reciproche che potrebbero essere prese. Lo ha riferito la presidenza di

Seoul in una nota che ha riassunto quanto riferito da Pompeo a Moon.

Il capo della diplomazia statunitense ha ricordato che ci «sono molti passi da fare e noi oggi ne abbiamo fatto uno; quindi credo sia un buon risultato per tutti». Pompeo ha poi ringraziato Moon per il ruolo nei negoziati con Pyongyang verso la denuclearizzazione della penisola coreana e nel costruire una «relazione stabile» con Washington.

Il presidente sudcoreano, a sua volta, ha espresso gratitudine per la visita di Pompeo a Seoul dopo la tappa di Pyongyang, in quello, ha precisato, che è «un giorno molto importante» per gli Stati Uniti e le due Coree. L'auspicio è che la visita di Pompeo a Pyongyang e l'inesa per il secondo vertice tra Trump e Kim possano creare «un buon momento per la denuclearizzazione e nei progressi irreversibili nel processo di pace della penisola».

Moon ha poi aggiunto che il presidente cinese, Xi Jinping, andrà presto in Corea del Nord, mentre Kim si recherà per la prima volta in Russia. Il presidente sudcoreano ha anche sottolineato che «rimane aperta la possibilità di un vertice tra Corea del Nord e Giappone».

A conclusione del suo viaggio in Asia Pompeo è atteso in Cina.

BRASÍLIA, 8. Che il Brasile fosse un paese profondamente diviso lo si era capito dalle ultime accessissime settimane di campagna elettorale. Ma ora, all'indomani del primo turno delle presidenziali che ha confermato l'ascesa di Jair Bolsonaro nel panorama politico del paese latino-americano, si possono perfino delineare i «confini» del voto. L'analisi territoriale mostra infatti che l'ex militare esponente del Partito social-liberale ha vinto in tutti gli stati produttivi, sia agricoli che industriali, del centro e del sud. Il candidato del Partito dei lavoratori (Pt) Fernando Haddad si è invece affermato negli stati più poveri del nord-est, quelli cioè che maggiormente hanno beneficiato dei programmi sociali avviati dai governi a guida Pt.

Complessivamente Haddad ha ottenuto poco meno del 30 per cento dei voti, mentre Bolsonaro ha ottenuto il 46 per cento dei consensi, ben 10 punti in più di quanto indicato dagli ultimi sondaggi. La vittoria del candidato di destra al ballottaggio in programma il 28 ottobre appare a questo punto molto probabile, anche perché Haddad non pare in grado di addensare intorno a sé il voto degli elettori di centro-sinistra.

Cito Gomes, del Partito democratico laburista, che ha puntato a raccogliere il dissenso tra gli elettori di sinistra che non si identificano nel Pt, ha ottenuto solo il 12 per cento dei consensi. Sommando i voti raccolti al primo turno, Haddad e Gomes superano appena il 40 per cento

Alle presidenziali netta affermazione di Jair Bolsonaro che non riesce però a evitare il secondo turno

Brasile al ballottaggio

e non è nemmeno detto che i due giungano a stringere un'alleanza per contrastare Bolsonaro al ballottaggio. Anche perché non è assolutamente scontato che gli elettori della sinistra più moderata votino per il candidato del Pt, partito verso il quale si registra un forte risentimento dopo gli scandali per corruzione che hanno travolto la classe politica al potere negli ultimi anni.

Il simbolo del declino del Pt è Dilma Rousseff, pupilla del fondato-

re Lula da Silva - in carcere per scontare una condanna a dodici anni per corruzione passiva - e presidente del Brasile per due mandati fino alla sospensione e al successivo impeachment decretati dal Congresso nel 2016. Rousseff, che nel ballottaggio del 2014 aveva raccolto il 51 per cento dei voti, non è riuscita ieri a farsi eleggere a un seggio del senato per lo stato del Minas Gerais. In Brasile, oltre che per eleggere il presidente, si votava ieri infatti per il rinnovo del Congresso nazionale.

Complessivamente, l'astensione, i voti in bianco e i suffragi annullati sommano il 29 per cento del totale, ma va sottolineato che per Jair Bolsonaro si sono espressi quasi 50 milioni di brasiliani, i quali hanno voluto credere alle promesse elettorali del candidato di destra che ha fatto

della lotta dura alla criminalità la sua bandiera.

Nelle dichiarazioni successive alla pubblicazione dei risultati, Bolsonaro ha tuttavia accennato anche alle questioni economiche. «Il Brasile - ha dichiarato - è ormai sul bordo dell'abisso, perché la classe politica ha fatto affondare il paese nella sua peggiore crisi». Resta da vedere se la sua ricetta liberista sarà capace, in caso di elezione, di risollevare le sorti del paese.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Milo Đukanović, Presidente della Repubblica del Montenegro, con la Consorte, e Seguito.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza l'Eminentissimo Cardinale Daniel N. DiNardo, Arcivescovo di Galveston-Houston, Presidente della Conferenza dei Vescovi Cattolici degli Stati Uniti; con il Vice-Presidente, Sua Eccellenza Monsignor José Horacio Gómez, Arcivescovo di Los Angeles; con il Segretario Generale, Monsignor Brian Bransfield; e con il Segretario Generale Aggiunto, Monsignor Jeffrey Burrill.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza l'Eminentissimo Cardinale Jean Zerb, Arcivescovo di Bamako (Mali).

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza il Professor Francis Leo Delmonico, Professore di Chirurgia all'Harvard Medical School di Boston e Direttore del New England Organ Bank, Waltham (Stati Uniti d'America); Accademico della Pontificia Accademia delle Scienze.

Il Pontefice racconta l'Ave Maria

Una madre di poche parole

PAGINA 4

Udienza al presidente della Repubblica del Montenegro



Nella mattina di lunedì 8 ottobre Papa Francesco ha ricevuto in udienza, nel palazzo apostolico, il presidente della Repubblica di Montenegro, Milo Đukanović, il quale si è successivamente incontrato con il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, accompagnato dall'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati.

Nel corso dei cordiali colloqui è stato espresso apprezzamento per i buoni rapporti esistenti tra la Santa Sede e la Repubblica di Montenegro, consolidati dall'accordo di base del 2011, ed è stato messo in evidenza il positivo contributo della comunità cattolica alla società montenegrina.

Successivamente, ci si è intrattenuti sulla situazione nel Paese e sul processo di integrazione europea, nonché su temi di interesse regionale, tra i quali l'impegno nella promozione della convivenza interetnica e interreligiosa, e la salvaguardia del patrimonio ambientale. Infine, vi è stato uno scambio di vedute su alcune questioni internazionali, con speciale riferimento alla risoluzione dei conflitti.

Il Nobel per l'economia premia la crescita sostenibile

STOCOLMA, 8. Il cinquantesimo premio Nobel per l'economia è stato assegnato a due studiosi che si sono occupati di cambiamenti climatici e innovazione a cavallo tra gli anni settanta e novanta, riscrivendo il concetto stesso di crescita economica: William Nordhaus e Paul Romer.

Il primo, nato nel 1941, è un economista statunitense che insegna alla Yale University. Nordhaus vive a New Haven, Connecticut. Anche il secondo, nato nel 1955, è statunitense ed è considerato il pioniere della cosiddetta «teoria della crescita endogena». È stato vicepresidente della Ban-

ca mondiale fino al gennaio scorso e professore alla Stanford University.

Il premio è stato assegnato a Nordhaus per aver studiato l'interrelazione tra i cambiamenti climatici e l'economia. Il riconoscimento a Romer, invece, è stato assegnato in seguito ai suoi studi da cui sono emerse nuove ricerche sulle politiche che incoraggiano l'innovazione e la crescita a lungo termine. In particolare, spiega il comitato, Nordhaus e Romer «hanno disegnato metodi per indirizzare alcune delle nostre domande sul come ricercare e tenere in piedi una crescita economica sostenibile».



Conferenza a Tokyo per il miglioramento infrastrutturale del continente

Il Giappone scommette sull'Africa

TOKYO, 8. Il miglioramento infrastrutturale in Africa è la sfida per la creazione di una società più prospera, con un occhio alla crescente influenza della Cina.

Sono i temi principali della conferenza internazionale di Tokyo sullo sviluppo africano (Ticad), l'iniziativa nipponica a sostegno del continente africano, che ieri ha anticipato la conferenza internazionale di agosto 2019, in programma a Yokohama. Il ministro degli esteri giapponese, Taro Kono, ha sottolineato l'importanza di promuovere la realizzazione di infrastrutture di qualità e ha illustrato l'ambizione del Giappone di connettere l'Asia all'Africa tramite la strategia di una «regione indo-pacifica libera e aperta».

Kono ha aggiunto che «l'assistenza internazionale dovrebbe essere fornita in accordo con gli standard internazionali come la trasparenza, l'apertura e l'efficienza economica», rimarcando che «questi principi costituiscono componenti cruciali dell'iniziativa giapponese per lo sviluppo di infrastrutture di qualità», ha



concluso il ministro degli esteri del paese del Sol levante.

Durante la precedente conferenza Ticad, nel 2016, il Giappone aveva promesso investimenti per trenta miliardi di dollari in tre anni, per contrastare la presenza sempre maggiore nel continente della Cina che, nella conferenza programmatica di Pechino tenutasi in settembre, ha rinnovato finanziamenti a vario titolo di sessanta miliardi di dollari, come indicato dal presidente, Xi Jinping.

Il timore dell'esecutivo di Tokyo, indicano gli analisti nipponici, è che questa mossa cinese possa portare una serie di default tra le nazioni del continente, almeno tra le più esposte finanziariamente con Pechino.

Ai lavori della conferenza internazionale Ticad, che vedono la presenza di delegazioni da cinquanta paesi africani con al centro dei colloqui la copertura sanitaria alla prevenzione dei disastri, gli investimenti produttivi e le infrastrutture, ha preso parte anche l'Italia per il ruolo primario svolto in Africa.



Il primo ministro etiopico Abiy Ahmed (Reuters)

Intervento del premier etiopico

Riforme per garantire un voto democratico

ADDIS ABEBA, 8. Il primo ministro etiopico, Abiy Ahmed, ha garantito una serie di riforme politiche per consentire il carattere pacifico delle elezioni del 2020. «Il governo riformerà le istituzioni perché il prossimo voto sia democratico», ha precisato Ahmed, intervenendo, ieri, a conclusione del congresso del suo partito, il Fronte rivoluzionario democratico del popolo d'Etiopia

(Eprdf), nella città meridionale di Hawassa. Il premier ha poi esortato gli altri partiti a prepararsi alle elezioni.

Inaspettatosi il 2 aprile, Ahmed ha rivoluzionato in pochi mesi l'Etiopia: ha già raggiunto un accordo di pace con l'Eritrea, liberato migliaia di prigionieri politici, sollevato la censura su centinaia di siti web, messo fine allo stato d'emergenza e aperto al settore privato per rilanciare l'economia.

L'undicesimo congresso dell'Eprdf si è aperto mercoledì all'inssegna dello slogan «Unità nazionale per una prosperità diffusa», con l'obiettivo di rafforzare lo stato di diritto, ridurre la disoccupazione e la povertà, soprattutto nelle aree urbane.

E il paese del Corno d'Africa si appresta anche a varare la costruzione di tre grandi complessi industriali nell'anno fiscale 2018/2019, cominciato lo scorso 8 luglio. Lelise Neme, amministratore delegato dell'Etiopia Industrial Parks Development Corporation (Ipd), ha spiegato che due complessi - Aysa e Semera Industrial Parks - sorgeranno nella parte orientale del paese. Il terzo, Assosa, sarà realizzato a ovest. L'obiettivo è accelerare «la trasformazione dell'economia del paese e consentire una significativa crescita dell'industria entro il 2025».

Rimpasto nel governo libico di unità nazionale

TRIPOLI, 8. Rimpasto di governo per l'esecutivo libico guidato da Fayez Al Sarraj. Il consiglio presidenziale del governo di accordo nazionale libico ha emesso ieri due provvedimenti in cui vengono nominati Fathi Ali Pashaga nuovo ministro dell'interioro, Ali Al-Issawi titolare del dicastero dell'economia, Faraj Boumtari ministro delle finanze e Bashir Al-Qantari ministro dello sport e della gioventù. Lo rende noto lo stesso governo di accordo nazionale. In una nota ripresa dalle agenzie di stampa internazionali, l'Unsmil - la missione di supporto delle Nazioni Unite in Libia, «augura ai neo-ministri il successo nei loro nuovi ruoli. L'Onu - prosegue il documento dell'Unsmil - è infatti pronta a sostenerli per implementare le nuove disposizioni in materia di sicurezza a Tripoli, portando avanti le necessarie riforme economiche e unificando le istituzioni nazionali della Libia».

Impegno a sostenere il paese africano è arrivato anche dalla Nato. «Valutiamo la possibilità di offrire alla Libia di contribuire alla costruzione delle sue istituzioni», ha detto Jens Stoltenberg, segretario generale dell'Alleanza atlantica.

Oltre 50 morti in un disastro stradale presso Kinshasa

KINSHASA, 8. Oltre cinquanta persone sono morte ieri nell'esplosione di un camion-cisterna scontratosi con un altro veicolo in un villaggio nei pressi di Kisantu, nell'est della Repubblica Democratica del Congo. Lo riportano i siti dei media locali Radio Okapi e Cas-Info.

Il luogo del tragico incidente si trova a poca distanza dalla capitale, Kinshasa. Lo scoppio è avvenuto sulla strada nazionale 1 all'altezza del villaggio di Mbua (provincia del Basso Congo) e le fiamme hanno raggiunto le case vicine. Al momento non sono ancora chiare le dinamiche. Secondo Cas-Info, che cita la protezione civile, l'autocisterna è esplosa quando la gente si è precipitata a recuperare del carburante. I feriti sono oltre cento, alcuni in gravi condizioni.

Nel 2010, a Sange, nell'est del paese al confine con il Burundi, il ribaltamento di un'autocisterna aveva provocato 230 morti, tra cui 61 bambini.

In quell'occasione le fiamme, oltre alle case, avevano raggiunto anche alcune sale cinematografiche dove numerose persone si erano assiepite per assistere a una partita dei campionati mondiali di calcio.

Un morto e sei dispersi al largo della Tunisia

Naufragio di migranti nel Mediterraneo

BRUXELLES, 8. Nel Mediterraneo almeno un giovane migrante ha perso la vita, ma altri sei risultano dispersi, nel naufragio avvenuto la notte scorsa al largo dell'isola di Djerba, in Tunisia. La radio locale Mosaïque ha precisato che a bordo dell'imbarcazione, colata a picco per le cattive condizioni meteo, vi erano 12 giovani tunisini tutti provenienti dalle regioni di Zarzis e Ben Guerdane. Cinque di loro sono stati tratti in salvo, mentre per gli altri sono ancora in corso le ricerche. L'imbarcazione sarebbe salpata verso le 21 di ieri sera dalla zona di Resfiet a Zarzis.

Le condizioni climatiche invece buone che si sono registrate ieri nel sud della Sardegna hanno favorito nuovi sbarchi di migranti provenienti dall'Algeria: si tratta di venti persone. Il primo barchino con a bordo sette migranti è approdato a Capo Teulada nella serata. Poche ore dopo a Sant'Antioco è approdato un secondo barchino con a bordo altri 13 migranti. Sono tutti destinati al centro di accoglienza di Monastir.

Le autorità della Turchia nell'ultima settimana hanno fermato 7303 persone con l'accusa di aver tentato di attraversare le sue frontiere con l'Unione europea o di entrare nel paese senza regolari documenti. Tra queste, 575 sono quelle intercettate in mare. Lo fa sapere il ministero dell'Interno di Ankara, aggiungendo che nello stesso periodo sono stati

anche arrestati 101 sospetti trafficanti di esseri umani. Dall'accordo con Bruxelles del marzo 2016, il numero di migranti e rifugiati che dalla Turchia raggiungono quotidianamente l'Ue, soprattutto la Grecia, si è ridotto notevolmente. Si confermano tuttavia in aumento il numero di coloro che vengono bloccati. Intan-



Migranti raccolti in mare nel Mediterraneo (Reuters)

to, sempre in tema di immigrazione, dal Pacifico arriva l'allarme per il piccolissimo stato-isola di Nauru, già noto alle cronache per la situazione dei 900 profughi attualmente trattenuti, portati lì se individuati dalla autorità dell'Australia. Secondo le ong, «l'emergenza medica è diventata un disastro umanitario».

Primi dati dopo le elezioni in Bosnia ed Erzegovina

SARAJEVO, 8. In Bosnia ed Erzegovina, dove ieri si è votato per le elezioni politiche, i primi dati ufficiali confermano le notizie sul sensibile vantaggio di Milorad Dodik nella corsa per la carica di membro serbo della presidenza tripartita bosniaca.

Dodik è presidente uscente della Repubblica Srpska (Rs), l'entità a maggioranza serba della Bosnia ed Erzegovina. Per quanto riguarda la componente musulmana della presidenza tripartita, in testa è Refik Džaferović, del partito Sda di Bakir Izetbegović, con il 38 per cento rispetto a Denis Bećirović del partito Fdp (ex comunisti) attestato al 33,40 per cento. Per la componente croata della presidenza si profila l'affermazione di Zeljko Komšić, che in passato ha già ricoperto tale incarico per due volte: ha ottenuto il 49,47 per cento dei consensi, rispetto al 38,66 di Dragan Cović, membro croato uscente della presidenza.

Come ha riferito nella notte la commissione elettorale a Sarajevo, dopo lo spoglio del 43,42 per cento delle schede elettorali, Dodik è in vantaggio con il 55,15 per cento delle preferenze, rispetto al 41,98 per cento andato al suo rivale Miladen Ivančić (membro serbo uscente della presidenza). Dodik è un deciso alleato della Russia e propugna una forte crescente autonomia dell'entità serba.

In Lettonia necessario un esecutivo di coalizione

RIGA, 8. Dal voto politico ieri in Lettonia, il partito Concordia, caratterizzato dalla sua vicinanza alla Russia, risulta essere il primo per consensi. Tuttavia il 19,8 per cento ottenuto non sarà sufficiente per formare un governo. Altro dato significativo è il netto calo di consensi per il partito liberal-conservatore dell'ex primo ministro e attuale vicepresidente della Commissione europea, Valdis Dombrovskis. Il suo partito denominato Unità - uno dei tre che compongono la maggioranza uscente - si è fermato al 6,7

per cento dei voti, ottenendo appena otto seggi. Alle politiche del 2014 aveva registrato il 21,8 per cento, ottenendo 23 seggi. Nei prossimi giorni il presidente della repubblica, Raimonds Vējonis, sarà chiamato a scegliere un potenziale primo ministro in grado di formare una coalizione che al momento appare difficile. Come parlato avvenuto in tutte le ultime elezioni politiche nei paesi dell'Unione europea, si profila lo scenario di una lunghissima trattativa tra forze politiche anche molto diverse.

Nulla in Romania il referendum sui matrimoni tra omosessuali

BUCAREST, 8. In Romania è fallito per la scarsa affluenza alle urne il referendum sui matrimoni tra persone dello stesso sesso. Alla chiusura dei seggi ieri sera alle 21, ora locale, la consultazione svoltasi sabato e domenica ha fatto registrare una partecipazione inferiore al 20 per cento. Un dato lontano dal 30 per cento minimo richiesto per assicurare validità al referendum.

Il primo ministro vince le comunali ma non a Praga

PRAGA, 8. Nelle elezioni comunali e per il rinnovo di un terzo del senato nella Repubblica Ceca, il movimento Azione del cittadino scontento, guidato dal primo ministro Andrej Babiš, ha vinto nelle grandi città, ma ha perso nella capitale. Nelle comunali il partito di Babiš ha infatti ottenuto il 14,6 per cento, seguito dai liberali del partito dei civici democratici (Ods) con il 9,8 per cento; dai Pirati (6,2 per cento) e dai democratici sociali (Csd, il 5,6 per cento), partner nel governo. A Praga, invece, hanno vinto i de-

mocratici civici (Ods) e nella rappresentanza avranno 14 membri su 65. Tutto questo in attesa di conoscere il risultato del referendum dei ballottaggi per il senato, visto che solo due dei 27 seggi in palio sono stati assegnati in questo primo turno. Il voto comunale segna comunque una prima sconfitta politica per Babiš. Ha anche sancito la sconfitta dei tradizionali partiti di sinistra (i socialdemocratici della Csd e i comunisti del Kscm) e la crescita dei Pirati.

Militari israeliani sul luogo dell'attentato (Afp)



Palestinese uccide due israeliani a Barkan

Attentato in Cisgiordania

TEL AVIV, 8. Sono morti due dei tre israeliani feriti ieri mattina da un palestinese nell'attentato avvenuto nella zona industriale di Barkan in Cisgiordania. Lo ha annunciato il portavoce militare Jonathan Conrux aggiungendo che le vittime sono un uomo e una donna. L'autore dell'attentato — ha precisato — «sembra essere un lupo solitario non affiliato a organizzazioni di alcun genere». L'uomo — ha fatto sapere — è ancora armato e molto pericoloso e

l'esercito gli sta dando la caccia». L'assaltatore è un palestinese di 23 anni che lavorava nel luogo dove ha compiuto l'attentato. Aveva un regolare permesso di ingresso a Barkan. L'uomo è riuscito a penetrare nell'area armata e ha ferito i tre israeliani. L'esercito è immediatamente intervenuto, ma l'uomo è riuscito a fuggire e — come detto — è attualmente ricercato. L'esercito ha parlato di «attentato terroristico» e diversi gruppi palestinesi, tra cui Hamas e la jihad isla-

mica, hanno lodato l'azione. «Un attentato molto grave» lo ha definito il primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu, aprendo la seduta settimanale del consiglio dei ministri.

I ribelli siriani ritirano le armi dall'area di Idlib

DAMASCO, 8. I gruppi ribelli siriani hanno completato ieri il ritiro delle loro armi dalla provincia nord occidentale di Idlib, come previsto dagli accordi raggiunti fra Russia e Turchia.

«Il libero esercito di Idlib e Failaq Al Sham hanno ritirato le armi pesanti e i mezzi di trasporto dall'area di Abu Al Duhur nelle campagne orientali di Idlib, al confine con la zona demilitarizzata» ha detto l'agenzia stampa Dpa un portavoce dei ribelli. Il ritiro delle armi pesanti coinvolge tutti i gruppi ribelli che hanno aderito all'accordo russo-turco. L'intesa fra Mosca e Ankara prevede la costituzione di una zona cuscinetto nella provincia di Idlib per separare le forze governative dai gruppi ribelli. Si tratta di un primo passo verso la completa stabilizzazione della situazione nell'area. Tuttavia i jihadisti di Tahrir al-Sham, il principale movimento islamista nella regione di Idlib, non hanno detto se intendono aderire all'accordo, il che rappresenta la vera sfida per la sua concretizzazione.

Intanto, della crisi siriana hanno discusso ieri il presidente russo, Vladimir Putin, e il primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu, in un colloquio telefonico. I due leader hanno sottolineato «l'importante cooperazione di sicurezza fra le rispettive forze armate». Israele — ha detto Netanyahu — «continuerà ad agire senza sosta per impedire all'Iran di insediarsi militarmente in Siria».

Rapporto della commissione dell'Onu sul cambiamento climatico

Quattro percorsi per salvare il pianeta

SEOUL, 8. Quattro percorsi possibili per mantenere il riscaldamento globale entro 1,5 gradi dai livelli pre-industriali, l'obiettivo più ambizioso dell'accordo di Parigi sul clima. Sono questi quattro percorsi il punto centrale del rapporto preparato dall'Ipcc (la commissione dell'Onu sul cambiamento climatico) e pubblicato ieri. Alcune parti del documento erano già state presentate e discusse nel corso del meeting a Incheon in Corea del Sud.

Il rapporto, lungo una trentina di pagine traccia alcune previsioni sulle conseguenze di un riscaldamento entro la soglia di 1,5 gradi e indica le politiche da adottare per ottenere un tale risultato. Lo studio (commissionato all'Ipcc alla conferenza di Parigi del 2015) è il frutto di due anni di lavoro di 91 ricercatori da 44 paesi, che hanno esaminato seimila studi in materia e valutato 42.000 recensioni di colleghi e governi alle loro conclusioni.

In tutti e quattro i percorsi l'obiettivo centrale è la riduzione della quantità di gas serra di origine umana nell'atmosfera, principale causa del cambiamento climatico. Due i principali metodi da seguire: attraverso il taglio delle emissioni (dunque il passaggio a energie rinnovabili e veicoli elettrici, efficienza energetica, riciclo dei rifiuti, riduzione del consumo di carne) e attraverso la rimozione della CO2 (ossia mediante la riforestazione, la cattura e lo stoccaggio del carbonio, quest'ultimo un procedimento ancora sperimentale).

Il primo percorso indicato dall'Onu è il più verde: prevede di puntare sul risparmio energetico e la riforestazione. Il secondo punta su

una elevata sostenibilità di tutti i settori produttivi, con un limitato uso dello stoccaggio di carbonio (una nuova tecnologia: un processo di confinamento geologico dell'anidride carbonica prodotta da grandi impianti di combustione). Il terzo scenario vede i settori dell'energia e dell'industria simili a oggi, ma con una maggiore attenzione alla sostenibilità e una significativa quantità di stoccaggio del carbonio. Il quarto percorso (quello più caro all'amministrazione Trump, ma tecnicamente poco fattibile) prevede uno sviluppo basato sulle fonti fossili, con forti emissioni riassorbite dallo stoccaggio di carbonio.

Oltre ai quattro percorsi, il rapporto Onu traccia anche un bilancio delle attuali conseguenze del riscaldamento globale. Le emissioni di gas inquinanti di origine umana hanno già elevato la temperatura

globale di circa un grado rispetto a prima della rivoluzione industriale del XIX secolo e «hanno trasformato la vita sul pianeta» come ha ricordato il presidente dell'Ipcc, Hoesung Lee. «Mantenere il riscaldamento globale a un livello inferiore a 1,5 gradi invece di due sarà molto difficile, ma non impossibile» ha aggiunto. «Se ci riusciamo, questo impedirà l'estinzione di altre specie, la distruzione totale del corallo, fondamentale per l'ecosistema marino, e ridurrà la crescita del livello marino a dieci centimetri entro il 2100, risparmiando zone costiere e isole». Al contrario, «superare il limite di 1,5 gradi potrebbe portare a un ulteriore aumento del caldo estremo, piogge torrenziali e siccità; questo avrà un effetto diretto sulla produzione alimentare, soprattutto in zone sensibili come l'America latina e il Mediterraneo».

Ondata di maltempo nell'America centrale

MANAGUA, 8. Le piogge battenti che da tre giorni imperversano su tre paesi dell'America centrale hanno causato almeno sette morti e un disperso. Molto grave la situazione in Nicaragua, Honduras e nel Salvador dove si sono registrati oltre alle vittime anche gravi danni alle infrastrutture e alle coltivazioni. I soccorritori stanno cercando di raggiungere le zone maggiormente colpite, ma le operazioni di salvataggio sono rese particolarmente difficili.

In Nicaragua, l'ondata di maltempo ha interessato da giovedì soprattutto la regione del Pacifico e parte di quella centrale. Quattro persone hanno perso la vita, e una quinta è considerata dispersa. In Honduras i morti ufficialmente sono due. Le autorità di Tegucigalpa hanno dichiarato un'emergenza massima nei dipartimenti di Francisco Morazán, Choluteca e Valle. Nel Salvador la protezione civile ha dichiarato una emergenza «verde» in 231 municipi e una «gialla» in altri 91 per le inondazioni prodotte dalle piogge battenti e lo straripamento di alcuni fiumi. Il ministro dell'ambiente ha segnalato che una persona è deceduta per annegamento, riferisce salvador.com il portale di notizie



Personne soccorse in un centro di assistenza allestito dopo il sisma (Epa)

PORT-AU-PRINCE, 8. Una nuova forte scossa di terremoto di magnitudo 5,2 si è verificata questa mattina ad Haiti, di fronte alla costa nord-occidentale. L'ipocentro è stato localizzato a dieci chilometri di profondità. Lo riporta lo United States Geological Survey (Usgs), che definisce

di «assestamento» il movimento tellurico.

Poco più di 24 ore fa, nella stessa zona, si era verificato un altro terremoto di magnitudo 5,9 che ha provocato la morte di undici persone e il ferimento di 135, oltre al crollo di alcuni edifici. In un comunicato, il

sottosegretario per la Comunicazione del governo ha indicato che il sisma è stato avvertito in quasi tutta l'isola e che ci sarebbero gravi danni materiali. Numerose persone sono rimaste intrappolate nelle case crollate. La macchina dei soccorsi si sta mettendo in moto.

Sui social network, gli haitiani hanno segnalato numerose distruzioni di edifici e di chiese, sostenendo che numerose persone possono essere rimaste intrappolate nelle case crollate. La regione più colpita è quella nord-occidentale, che è la più povera, e la più difficile da raggiungere per la precarietà delle sue infrastrutture. I danni sono gravi anche nella regione dell'Artibonite.

Per gestire l'emergenza, il presidente della repubblica, Jovenel Moïse, ha dato incarico al primo ministro Jean-Henri Céant di costituire una cellula di crisi con la partecipazione dei titolari di sette ministri e due sottosegretari. Il portavoce del governo, Eddy Jackson Alexis, ha inoltre indicato che dopo la prima scossa, sono state registrate numerose repliche più leggere.

Già nel gennaio 2010 Haiti fu al centro di una grave scossa di terremoto di magnitudo 7 della scala Richter, seguita da numerose repliche, che causò la distruzione di Port-au-Prince, con circa 260.000 morti e centinaia di migliaia di feriti.

Il bilancio è di undici vittime ma potrebbe salire

Nuova forte scossa di terremoto ad Haiti

Iniziativa dell'Unhcr sulla crisi dei profughi venezuelani

BOGOTÁ, 8. L'Alto commissario dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr), Filippo Grandi, ha avviato ieri da Bogotá una visita in quattro paesi dell'America latina incentrata sulla crisi migratoria venezuelana.

La missione, che si concluderà il 14 ottobre, prevede il coinvolgimento di Colombia, Argentina, Ecuador e Perù in un progetto di accoglienza. In un comunicato, l'Unhcr ha precisato che Grandi discuterà, nei paesi più direttamente interessati dall'arrivo di centinaia di migliaia di persone che hanno abbandonato il Venezuela, delle misure adottate e di quelle da adottare per fare fronte all'emergenza che sta coinvolgendo l'intera regione.

Intanto, a Caracas, il partito di opposizione venezuelano Primero Justicia ha denunciato l'arresto e la totale assenza di notizie di Fernan-

do Albán, consigliere comunale del municipio Libertador della capitale.

Secondo un comunicato del partito, Albán sarebbe stato arrestato senza un mandato da agenti dei servizi di intelligence venezuelani (Sebin) presso l'aeroporto. Familiari e compagni di partito si sono presentati assieme alla deputata dell'Assemblea nazionale, Dinorah Figueroa, nella sede del Sebin senza ottenere informazioni sul detenuto.

Anche una visita presso la procura della capitale non ha fornito alcun esito. «Il governo è concentrato nel tentativo di disarticolare Primero Justicia. Vuole colpire i suoi dirigenti», ha commentato Figueroa. «Abbiamo i casi di Julio Borges perseguitato, e di Juan Requesens, sequestrato dal regime» ha denunciato la deputata.

Preoccupazione per le conseguenze sullo sviluppo economico mondiale

La questione dei dazi al vaglio dell'Fmi

WASHINGTON, 8. La guerra commerciale e il suo impatto sulla crescita globale, che inizia a risentirne.

Il rialzo dei tassi di interesse e il ritiro delle misure straordinarie di stimolo messe in campo contro la crisi negli Stati Uniti e in Europa. Il rischio di nuove tensioni nell'area euro. Di questi temi tratteranno le riunioni annuali del Fondo monetario internazionale (Fmi).

I rischi identificati mesi fa sono infatti «divenuti realtà» ha detto il direttore dell'Fmi, Christine Lagarde, lasciando intravedere una revisione al ribasso delle stime di crescita globali. A pesare è la guerra dei dazi tra Stati Uniti e Cina. In questo quadro, Lagarde ha invitato a non smantellare il sistema di scambi commerciali globali e a ridurre il deficit e il debito tramite una spesa più efficiente.



La direttrice dell'Fmi Christine Lagarde durante una conferenza stampa a Tokyo (Afp)

Brett Kavanaugh confermato alla Corte suprema

WASHINGTON, 8. Il senato degli Stati Uniti ha confermato definitivamente la nomina del giudice Brett Kavanaugh alla Corte suprema, chiudendo un lungo e controverso processo durato settimane. Hanno votato favorevolmente alla conferma di Kavanaugh 50 senatori, mentre 48 sono stati i votanti contrari. Si tratta del più stretto margine per la conferma di un giudice della Corte suprema dal 1888.

Secondo gli osservatori questa è una grande vittoria politica per il presidente Donald Trump, che è riuscito a spostare gli equilibri della Corte suprema. I repubblicani, che sostenevano Kavanaugh, hanno trovato i voti necessari per confermare la nomina venerdì scorso, quando gli ultimi decisivi senatori incerti hanno annunciato di aver deciso di votare sì. Si è evitato in questo modo di dover ricorrere al voto del vicepresidente Mike Pence, che può decidere i casi di stallo al senato.

Proprio venerdì erano state presentate ai senatori le conclusioni della breve indagine dell'Fbi, che aveva lo scopo di verificare le accuse di molestie sessuali mosse contro Kavanaugh da due donne. La prima, Christine Blasey Ford, aveva testimoniato la settimana scorsa davanti alla Commissione giustizia del senato accusando Kavanaugh di fatti risalenti a quando i due erano al liceo. Dopo Ford aveva testimoniato Kavanaugh, rigettando le accuse. Trump ha festeggiato la conferma di Kavanaugh alla Corte Suprema e ha accusato i democratici di essere «troppo estremisti e pericolosi per governare». È stata una notte veramente storica, una «fantastica vittoria», ha detto il presidente durante un comizio in Kansas, in cui ha attaccato con durezza i democratici che hanno sostenuto le accuse di gravi molestie sessuali contro il suo candidato.

«Ho imparato molto da quelle donne che avendo i figli in carcere o prostrati in un letto di ospedale o soggiogati dalla droga non si arrendono e continuano a lottare»



Sophia McCloud
«Our Lady Who Sends The Angels» (2015)

Nei Vangeli Maria appare come donna di poche parole, senza grandi discorsi né protagonismi ma con uno sguardo attento che sa custodire la vita e la missione del suo Figlio e, perciò, di tutto quello che Lui ama. Ha saputo custodire gli albori della prima comunità cristiana, e così ha imparato ad essere madre di una moltitudine. Si è avvicinata alle situazioni più diverse per seminare speranza. Ha accompagnato le croci caricate nel silenzio del cuore dei suoi figli. Tante devozioni, tanti santuari e cappelle nei luoghi più reconditi, tante immagini sparse per le case ci ricordano questa grande verità.

Maria ci ha dato il calore materno, quello che ci avvolge in mezzo alle difficoltà; il calore materno che permette che niente e nessuno spenga in seno alla Chiesa la rivoluzione della tenerezza inaugurata dal suo Figlio. Dove c'è una madre, c'è tenerezza. È Maria con la sua maternità ci mostra che l'umiltà e la tenerezza non sono virtù dei deboli ma dei forti, ci insegna che non c'è bisogno di maltrattare gli altri per sentirsi importanti (cfr. esort. ap. *Evangelii gaudium*, 288). E da sempre il santo popolo fedele di Dio l'ha riconosciuta e salutata come la Santa Madre di Dio. (...)

Le madri sono l'antidoto più forte contro le nostre tendenze individualistiche ed egoistiche, contro le nostre chiusure e apatie. Una società senza madri sarebbe

per entrare, per visitare un figlio. Non è difficile immaginare le umiliazioni che deve subire una donna, le perquisizioni... Ma non importa, è per un figlio.

Si lasciano calpestare, quello che importa è il figlio. A Maria importava il Figlio. Non i commenti degli altri. Per quello Lei era sul Calvario. Ma lì anche il Figlio la abbandona, non solo perché abbandona la vita. Le dice «Adesso ne avrai altri» e dà a tutti noi la mamma, che ci partorisce sulla croce. (...)

Maria non può essere la mamma dei corrotti, perché i corrotti vendono la mamma, vendono l'appartenenza a una famiglia, a un popolo. Cercano soltanto il proprio profitto, che sia economico, intellettuale, politico, di qualsiasi tipo. Fanno una scelta egoistica, direi satanica: chiudono a chiave la porta dal dentro. E Maria non riesce a entrare. Si chiudono loro, per questo l'unica preghiera per i corrotti è che un terremoto li commuova talmente da convincerli che il mondo non è cominciato e non finirà con loro. Per questo loro si chiudono, non hanno bisogno di madre, di padre, di una famiglia, di una patria, di appartenere a un popolo. Coltivano soltanto l'egoismo, e il padre dell'egoismo è il diavolo.

Maria è madre di tutti noi peccatori, dal più al meno santo. È mamma. Ricordo che mia mamma, parlando di noi cinque figli, diceva: «I miei figli sono come le dita della mano, ognuno diverso dall'altro; ma se mi pungo un dito sento lo stesso dolore che proverei se me ne pungessi un altro». Maria accompagna la strada di noi peccatori, ognuno con i suoi peccati. «Prega per noi, peccatori» significa dire: «Sono peccatore ma tu custodiscimi». Maria è colei che ci custodisce. (...)

Maria non è una donna che si deprime davanti alle incertezze della vita, specialmente quando nulla sembra andare per il verso giusto. Non è nemmeno una donna che protesta con violenza, che invece

contro il destino della vita che ci rivela spesso un volto ostile. È invece una donna che ascolta: non dimenticatevi che c'è sempre un grande rapporto tra la speranza e l'ascolto, e Maria è una donna che ascolta. Maria accoglie l'esistenza così come essa si consegna a noi, con i suoi giorni felici, ma anche con le sue tragedie che mai vorremmo avere incrociato. Fino alla notte suprema di Maria, quando il suo Figlio è inchiodato al legno della croce.

Fino a quel giorno, Maria era quasi sparita dalla trama dei Vangeli: gli scrittori sacri lasciano intendere questo lento eclissarsi della sua presenza, il suo rimanere muta davanti al mistero di un Figlio che obbedisce al Padre. Però Maria riappare proprio nel momento cruciale: quando buona parte degli amici si sono disgiunti a motivo della paura. Le madri non tradiscono, e in quell'istante, ai piedi della croce, nessuno di noi può dire quale sia stata la passione più crudele: se quella di un uomo innocente che muore sul patibolo della croce, o l'agonia di una madre che accompagna gli ultimi istanti della vita di suo figlio.

I Vangeli sono laconici, ed estremamente discreti. Registrano con un semplice verbo la presenza della Madre: Lei «stavava» (cfr. *Gv* 19, 25). Lei stava. Nulla dicono della sua reazione: se piangesse, se non piangesse... Nulla; nemmeno una pennellata per descrivere il suo dolore: su questi dettagli si sarebbe poi avventata l'immaginazione di poeti e di pittori regalando immagini che sono entrate nella storia dell'arte e della letteratura. Ma i Vangeli soltanto dicono: Lei «stavava». Stava lì, nel più brutto momento, nel momento più crudele, e soffriva con il Figlio. «Stava». Maria «stavava», semplicemente era lì. Ecola nuovamente, la giovane donna di Nazaret, ormai ingrigita nei capelli per il passare degli anni, ancora alle prese con un Dio che deve essere solo abbracciato, e con una vita che è giunta alla soglia del buio più fitto, ma «stavava». Non se ne è andata.

Maria è lì, fedelmente presente, ogni volta che c'è da tenere una candela accesa in un luogo di foschia e di nebbie. Nemmeno Lei conosce il destino di risurrezione che suo Figlio stava in quell'istante aprendo per tutti noi uomini: è lì per fedeltà al piano di Dio di cui si è proclamata serva nel primo giorno della sua vocazione, ma anche a causa del suo istinto di madre che semplicemente soffre, ogni volta che c'è un figlio che attraversa una passione. Le sofferenze delle madri: tutti noi abbiamo conosciuto donne forti, che hanno affrontato tante sofferenze dei figli. La ritroveremo nel primo giorno della Chiesa (cfr. *At* 1, 14). Lei, madre di speranza, in mezzo a quella comunità di discepoli così fragili: uno aveva rinnegato, molti erano fuggiti, tutti avevano avuto paura. Ma Lei semplicemente stava lì, nel più normale dei modi, come se fosse una cosa del tutto naturale: nella prima Chiesa avvolta dalla luce della Risurrezione, ma anche dai tremori dei primi passi che doveva compiere nel mondo.

In una raccolta di saggi di Anne-Marie Pelletier

Quando cambia la condizione delle donne cambia il mondo

di LUCETTA SCARAFFIA

Quando cambia la condizione delle donne cambia il mondo: così scrive Anne-Marie Pelletier nel piccolo ma denso libro *Una fede al femminile* (Bose, Orijon, 2018, pagine 96, euro 10) che raccoglie alcuni saggi da lei pubblicati sul tema donne e chiesa. Il suo sguardo sulla questione infatti è molto ampio, non si limita a denunciare l'evidente assenza delle donne nell'istituzione ai livelli consultivi e decisionali, ma ne approfondisce cause e conseguenze.

Fra le cause culturali ne denuncia una a cui raramente si porta attenzione: nella parola profetica troviamo un frequente ricorso alla metafora sponsale, che spiega ogni tipo di alleanza con l'esperienza della vita di coppia. Ma il parallelismo tra Dio e Israele è tra uomo e donna suggerisce un'affinità fra il maschile e Dio, confermando il primo nei privilegi di potere. Dall'altra parte, l'uso di metafore femminili per indicare il popolo favorisce il radicamento del femminile nel registro dell'umanità incline alla colpa, dal momento che le vengono attribuiti molti episodi di infedeltà. Anche la chie-

sa, quando si rivela peccatrice, viene presentata con due immagini legate al femminile, adultera e prostituta. In questo modo si diffonde sottilmente la convinzione che la donna sia debole, più facile da traviare, e che di conseguenza sia giusto non considerarla in grado di coprire ruoli autorevoli.

Questa opinione negativa coesiste inoltre con un uso ecclesiale di riconoscere grandi meriti all'eterno femminino a cominciare dal «genio femminile», atteggiamento che allontana il vero riconoscimento delle concrete qualità delle donne.

Sul tema del sacerdozio, Pelletier da tempo sostiene che non bisogna cadere nella trappola ideologica di chiedere il sacerdozio femminile, come se fosse solo l'eguaglianza delle carriere a garantire l'eguaglianza fra i sessi, mentre la differenza fra donne e uomini non deve essere necessariamente pensata come differenza in senso gerarchico, anche se questo accade.

Per la studiosa francese il sacerdozio ordinato va infatti ripensato radicalmente attraverso una rivalutazione del sacerdozio battesimale, evitando così le interpretazioni che lo avvicinano alle sfide di potere mondane, vuoi da difendere vuoi da conquistare, matrici del clericalismo. Per le donne cristiane si apre quindi la possibilità di vivere il sacerdozio battesimale, che definisce «essenziale», un sacerdozio «che si esercita nel realismo incarnato del quotidiano, dove si tratta di servire la carne dell'altro, nell'esempio di Cristo» ed è anche testimonianza per tutti che nella chiesa non vi è altro ministero che il servizio, e ogni ministero non è che un'organizzazione per il servizio».

Pelletier è infatti convinta che solo un'eccezionalità nuova che adotti un centro di gravità battesimale e non più clericale, possa offrire un vero antidoto ai clericalismi. E ha perfino il coraggio di scrivere che il clericalismo attuale presenta punti di contatto con la rivendicazione avanzata da gruppi di donne di accedere al sacerdozio ordinato.

Questo e altre riflessioni costituiscono spunti creativi, che spingono a ripensare la questione delle donne in modo diverso, e questo «può avere delle ricadute importanti e positive sul modo di considerare il corpo ecclesiale nel suo insieme». Perché, all'origine delle riflessioni di Pelletier, c'è una domanda essenziale: «Quale contributo specifico le donne offrono alla consapevolezza che la chiesa deve avere di se stessa?».

Proprio per questo la chiesa deve ascoltare le donne, non semplicemente per il fatto che si tratta di un atto di giustizia. Perché le donne vivono nella realtà il volto della chiesa serva e povera, materna, il volto che i sacerdoti esaltano nei loro discorsi ma difficilmente vivono nei fatti.

In dialogo

Anticipiamo brevi stralci dal libro *Ave Maria* (Rizzoli - Libreria editrice vaticana, 2018, pagine 160, euro 16) in cui il Pontefice affronta il mistero di Maria percorrendo, frase per frase, la preghiera mariana in un dialogo con Don Marco Pozza, cappellano del carcere di Padova.

non soltanto una società fredda, ma una società che ha perduto il cuore, che ha perduto il «sapere di famiglia». Una società senza madri sarebbe una società senza pietà, che ha lasciato il posto soltanto al calcolo e alla speculazione. Perché le madri, perfino nei momenti peggiori, sanno testimoniare la tenerezza, la dedizione incondizionata, la forza della speranza. Ho imparato molto da quelle madri che, avendo i figli in carcere o prostrati in un letto di ospedale o soggiogati dalla schiavitù della droga, col freddo e il caldo, con la pioggia e la siccità, non si arrendono e continuano a lottare per dare loro il meglio. O quelle madri che, nei campi profughi, o addirittura in mezzo alla guerra, riescono ad abbracciare e a sostenere senza vacillare la sofferenza dei loro figli. Madri che danno letteralmente la vita perché nessuno dei figli si perda. Dove c'è la madre c'è unità, c'è appartenenza, appartenenza dei figli. (...)

Sono passato tante volte in autobus davanti al carcere di Villa Devoto a Buenos Aires. C'era la coda delle mamme e le vedevano tutti, queste donne in coda



Vincent van Gogh, «La randa dei carcerati» (1890, particolare)

Gabo inedito

Quattro testi inediti di Gabriel García Márquez - racconti scritti tra il 1948 e il 1952 - sono stati pubblicati dal Banco de República de Colombia e dalla Biblioteca Luis Ángel Arango in collaborazione con la Fippi, la Fundación Gabriel García Márquez para el Nuevo Periodismo Iberoamericano. Nel racconto più interessante - intitolato *Relato de las barritas de menta* - lo scrittore colombiano, premio Nobel per la letteratura nel 1982, descrive il suo paese natale, Aracataca, fonte di ispirazione per il suo libro più famoso, *Cent'anni di solitudine*.

È morto Vovelle

Studioso della Rivoluzione francese, è morto il 6 ottobre, a 85 anni, lo storico francese Michel Vovelle. Professore emerito dell'Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne, aveva diretto l'Institut de la Révolution Française dal 1981 al 1993. Tra le sue opere (tradotte in molte lingue) figurano *La caduta della monarchia, 1787-1792* (1974), *Breve storia della Rivoluzione francese* (1979), *La Rivoluzione francese spiegata a mio nipote* (2007): Vovelle ha mostrato come essa abbia segnato una svolta radicale sul piano della mentalità, influenzando i rapporti quotidiani. Tra le altre opere, ricordiamo *La morte e l'Occidente. Dal 1900 ai giorni nostri* (1986).

Sulle recenti accuse alla Santa Sede

Lettera aperta del cardinale prefetto della Congregazione per i vescovi

di MARC OUELLET

Caro confratello Carlo Maria Viganò, nel tuo ultimo messaggio ai media, in cui denunci Papa Francesco e la curia romana, mi esorti a dire la verità su dei fatti che tu interpreti come un'endemica corruzione che ha invaso la gerarchia della Chiesa fino al suo più alto livello. Con il dovuto permesso pontificio, offro qui la mia personale testimonianza, come prefetto della Congregazione per i vescovi, sulle vicende riguardanti l'arcivescovo emerito di Washington Theodore McCarrick e sui suoi presunti legami con Papa Francesco, che costituiscono l'oggetto della tua clamorosa pubblica denuncia così come della tua pretesa che il Santo Padre si dimetta. Scrivo questa mia testimonianza in base ai miei contatti personali e ai documenti degli archivi della suddetta congregazione, che sono attualmente oggetto di uno studio per far luce su questo triste caso.

Consentimi di dirti innanzitutto, in piena sincerità, in forza del buon rapporto di collaborazione esistito tra noi quando eri nunzio a Washington, che la tua attuale posizione mi appare incomprensibile ed estremamente riprovevole, non solo a motivo della confusione che semina nel popolo di Dio, ma perché le tue accuse pubbliche ledono gravemente la fama dei successori degli apostoli. Ricordo di aver goduto un tempo della tua stima e della tua confidenza, ma constato che avrei perso ai tuoi occhi la dignità che mi riconoscevi, per il solo fatto di essere rimasto fedele agli orientamenti del Santo Padre nel servizio che mi ha affidato nella Chiesa. La comunione con il successore di Pietro non è forse l'espressione della nostra obbedienza a Cristo che l'ha scelto e lo sostiene con la sua grazia? La mia interpretazione di *Amoris laeti-*

tia che tu lamenti, si iscrive in questa fedeltà alla tradizione vivente, di cui Francesco ci ha dato un esempio con la recente modifica del *Catechismo della Chiesa cattolica* sulla questione della pena di morte.

Veniamo ai fatti. Tu dici di aver informato Papa Francesco il 23 giugno 2013 sul caso McCarrick nell'udienza che ha concesso a te, come a tanti altri rappresentanti pontifici da lui allora incontrati per la prima volta in quel giorno. Immagino l'enorme quantità di informazioni verbali e scritte che egli ha dovuto raccogliere in quell'occasione su molte persone e situazioni. Dubito fortemente che McCarrick l'abbia interessato al punto che tu vorresti far credere, dal momento che era un arcivescovo emerito di 82 anni e da sette anni senza incarico. Inoltre le istruzioni scritte, preparate per te dalla Congregazione per i vescovi all'inizio del tuo servizio nel 2011, non dicevano alcunché di McCarrick, salvo ciò che ti dissi a voce della sua situazione di vescovo emerito che doveva obbedire a certe condizioni e restrizioni a causa delle voci attorno al suo comportamento nel passato.

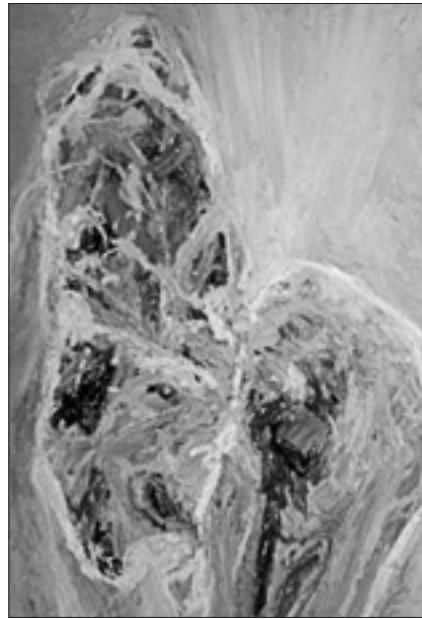
Dal 30 giugno 2010, da quando sono prefetto di questa congregazione, io non ho mai portato in udienza presso Papa Benedetto XVI o Papa Francesco il caso McCarrick, salvo in questi ultimi giorni, dopo la sua decadenza dal collegio dei cardinali. L'ex cardinale, andato in pensione nel maggio 2006, era stato fortemente esortato a non viaggiare e a non comparire in pubblico, al fine di non provocare altre diatribe a suo riguardo. È falso presentare le misure prese nei suoi confronti come "sanzioni" decretate da Papa Benedetto XVI e annullate da Papa Francesco. Dopo il riesame degli archivi, consta che non vi sono documenti a questo riguardo firmati dall'uno o dall'altro Papa, né nota di udienza del mio predecessore, il cardinale Giovanni Battista Re, che desse mandato dell'obbligo dell'arcivescovo emerito McCarrick al silenzio e alla vita privata, con il rigore di pene canoniche. Il motivo è che non si disponeva allora, a differenza di oggi, di prove sufficienti della sua presunta colpevolezza. Di qui la posizione della congregazione ispirata alla prudenza e le lettere del mio predecessore e mie che ribadivano, tramite il nunzio apostolico Pietro Sambì e poi anche tramite te, l'esortazione a uno stile di vita discreto di preghiera e penitenza per il suo stesso bene e per quello della Chiesa. Il suo caso sarebbe

stato oggetto di nuove misure disciplinari se la nunziatura a Washington, o qualunque altra fonte, ci avesse forniti delle informazioni recenti e decisive sul suo comportamento. Mi auguro come tanti che, per rispetto delle vittime ed esigenza di giustizia, l'indagine in corso negli Stati Uniti e nella curia romana ci offra finalmente una visione critica complessiva delle procedure e delle circostanze di questo caso doloroso, affinché fatti del genere non si ripetano nel futuro.

Come può essere che quest'uomo di Chiesa, di cui oggi si conosce l'incoerenza, sia stato promosso a più riprese, sino a rivestire le altissime funzioni di arcivescovo di Washington e di cardinale? Lo stesso ne sono assai stupito e riconosco dei difetti nel procedimento di selezione che è stato condotto nel suo caso. Ma senza entrare qui nei dettagli, si deve comprendere che le decisioni prese dal Sommo Pontefice poggiano sulle informazioni di cui si dispone in quel preciso momento e che costituiscono l'oggetto di un giudizio prudenziale che non è infallibile. Mi sembra ingiusto concludere che le persone incaricate del discernimento previo siano corrotte anche se, nel caso concreto, alcuni indizi forniti da testimonianze avrebbero dovuto essere ulteriormente esaminati. Il prelado in causa ha saputo difendersi con grande abilità dai dubbi sollevati a suo riguardo. D'altra parte, il fatto che vi possano essere in Vaticano persone che praticano e sostengono comportamenti contrari ai valori del Vangelo in materia di sessualità, non ci autorizza a generalizzare e a dichiarare indegno e complice questo o quello e persino lo stesso Santo Padre. Non occorre innanzitutto che i ministri della verità si guardino dalla calunnia e dalla diffamazione?

Caro rappresentante pontificio emerito, ti dico francamente che accusare Papa Francesco di aver coperto con piena cognizione di causa questo presunto predatore sessuale e di essere quindi complici della corruzione che dilaga nella Chiesa, al punto di ritenere indegno di continuare la sua riforma come primo pastore della Chiesa, mi risulta incredibile e inverosimile da tutti i punti di vista. Non arrivo a comprendere come tu abbia potuto lasciarti convincere di questa accusa mostruosa che non sta in piedi. Francesco non ha avuto alcunché a vedere con le promozioni di McCarrick a New York, Metuchen, Newark e Washington. Lo ha destituito dalla sua dignità di cardinale quando si è resa evidente un'accusa credibile di abuso sui minori. Non ho mai sentito Papa Francesco fare allusione a questo sedicente gran consigliere del suo pontificato per le nomine in America, benché egli non nascondesse la fiducia che accorda ad alcuni prelati. Intuisco che questi non siano nelle tue preferenze, né in quelle degli amici che sostengono la tua interpretazione dei fatti. Trovo tuttavia aberrante che tu approfitti dello scandalo clamoroso degli abusi sessuali negli Stati Uniti per infliggere all'autorità morale del tuo superiore, il Sommo Pontefice, un colpo inaudito e immeritato.

Ho il privilegio di incontrare a lungo Papa Francesco ogni settimana, per trattare le nomine dei vescovi e i problemi che investono il loro governo. So molto bene come egli tratti le persone e i problemi con molta carità, misericordia, attenzione e serietà, come tu stesso hai sperimentato. Leggere come concludi il tuo ultimo messaggio, apparentemente molto spirituale, prendendoti gioco e gettando un



Renata Rakic
«La verità vince»

dubbio sulla sua fede, mi è sembrato davvero troppo sarcastico, persino blasfemo! Ciò non può venire dallo Spirito di Dio.

Caro confratello, vorrei davvero aiutarti a ritrovare la comunione con colui che è il garante visibile della comunione della Chiesa cattolica; capisco come delle amarezze e delle delusioni abbiano segnato la tua strada nel servizio alla Santa Sede, ma tu non puoi concludere così la tua vita sacerdotale, in una ribellione aperta e scandalosa, che infligge una ferita molto dolorosa alla sposa di Cristo, che tu pretendi di servire meglio, aggravando la divisione e lo sconcerato nel popolo di Dio! Cosa posso rispondere alla tua domanda se non dirti: esci dalla tua clandestinità, pentiti della tua rivolta e torna a migliori sentimenti nei con-

fronti del Santo Padre, invece di inasprire l'ostilità contro di lui. Come puoi celebrare la santa eucaristia e pronunciare il suo nome nel canone della messa? Come puoi pregare il santo rosario, san Michele arcangelo e la Madre di Dio, condannando colui che lei protegge e accompagna tutti i giorni nel suo pesante e coraggioso ministero?

Se il Papa non fosse un uomo di preghiera, se fosse attaccato al denaro, se favorisse i ricchi a danno dei poveri, se non dimostrasse un'infaticabile energia per accogliere tutti i miseri e donare loro il generoso conforto della sua parola e dei suoi gesti, se non moltiplicasse tutti i mezzi possibili per annunciare e comunicare la gioia del Vangelo a tutti e a tutte nella Chiesa e al di là delle sue frontiere

visibili, se non tendesse la mano alle famiglie, ai vecchi abbandonati, ai malati nell'anima e nel corpo e soprattutto ai giovani in cerca di felicità, si potrebbe forse preferirgli, secondo te, qualcun altro che adotti atteggiamenti diplomatici o politici diversi, ma io non posso mettere in questione la sua integrità personale, la sua consacrazione alla missione e soprattutto il carisma e la pace che lo abitano per la grazia di Dio e il potere del risorto.

In risposta al tuo attacco ingiustissimo e ingiustificato nei fatti, caro Viganò, concludo dunque che l'accusa è una montatura politica priva di un reale fondamento che possa incrinare il Papa, e ribadisco che essa ferisce profondamente la comunione della Chiesa. Piaccia a Dio che questa ingiustizia evidente sia rapidamente riparata e che Papa Francesco continui a essere riconosciuto per ciò che è: un pastore insigne, un padre compassionevole e fermo, una grazia profetica per la Chiesa e per il mondo. Che egli continui con gioia e piena fiducia la riforma missionaria che ha intrapreso, sapendo di poter contare ancor più sulla preghiera del popolo di Dio e sulla solidarietà rinnovata di tutta la Chiesa unita alla santissima Vergine Maria, regina del santo rosario.

Festa di Nostra Signora del Santo Rosario, 7 ottobre 2018.

Comunicato

Dopo la pubblicazione delle accuse riguardanti la condotta dell'arcivescovo Theodore Edgar McCarrick, il Santo Padre Francesco, consapevole e preoccupato per lo smarrimento che esse stanno causando nella coscienza dei fedeli, ha disposto che venga comunicato quanto segue:

Nel settembre 2017, l'Arcidiocesi di New York ha segnalato alla Santa Sede che un uomo accusava l'allora Cardinale McCarrick di aver abusato di lui negli anni Settanta. Il Santo Padre ha disposto in merito un'indagine previa approfondita, che è stata svolta dall'Arcidiocesi di New York e alla conclusione della quale la relativa documentazione è stata trasmessa alla Congregazione per la Dottrina della Fede. Nel frattempo, poiché nel corso dell'indagine sono emersi gravi indizi, il Santo Padre ha accettato le dimissioni dell'Arcivescovo McCarrick dal Collegio cardinalizio, ordinandogli la proibizione dell'esercizio del ministero pubblico e l'obbligo di condurre una vita di preghiera e di penitenza.

La Santa Sede non mancherà, a tempo debito, di rendere note le conclusioni del caso che coinvolge l'Arcivescovo McCarrick. Anche in riferimento ad altre accuse portate contro l'ecclésiastico, il Santo Padre ha disposto di integrare le informazioni raccolte tramite l'investigazione previa con un ulteriore accurato studio dell'intera documentazione presente negli Archivi dei Decreti e Uffici della Santa Sede riguardanti l'allora Cardinale McCarrick, allo scopo di appurare tutti i fatti rilevanti, situandoli nel loro contesto storico e valutandoli con obiettività.

La Santa Sede è consapevole che dall'esame dei fatti e delle circostanze potrebbero emergere delle scelte che non sarebbero coerenti con l'approccio odierno a tali questioni. Tuttavia, come ha detto Papa Francesco, «seguiremo la strada della verità, ovunque possa portarci» (Filadelfia, 27 settembre 2015). Sia gli abusi sia la loro copertura non possono essere più tollerati e un diverso trattamento per i Vescovi che li hanno commessi o li hanno coperti rappresenta infatti una forma di clericalismo mai più accettabile.

Il Santo Padre Francesco rinnova il presente invito ad unire le forze per combattere



Omar Hafifi, «Figure penitenti»

re la grave piaga degli abusi dentro e fuori la Chiesa e per prevenire che tali crimini vengano ulteriormente perpetrati ai danni dei più innocenti e dei più vulnerabili della società. Egli, come annunciato, ha convocato i Presidenti delle Conferenze Episcopali di tutto il mondo per il prossimo mese di febbraio, mentre risuonano ancora le parole della Sua recente Lettera al Popolo di Dio: «L'unico modo che abbiamo per rispondere a questo male che si è preso tante vite è viverlo come un compito che ci coinvolge e ci riguarda tutti come Popolo di Dio. Questa consapevolezza di sentirci parte di un popolo e di una storia comune ci consentirà di riconoscere i nostri peccati e gli errori del passato con un'apertura penitenziale capace di lasciarsi rinnovare da dentro» (20 agosto 2018).



Il Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione si stringe attorno a Monsignor Alejandro Díaz García, ufficiale di questo Dicastero, per la morte del fratello

ANTONIO DÍAZ GARCÍA

che dopo lunga e dolorosa malattia ha raggiunto la casa del Padre. Assicura la preghiera per i famigliari tutti perché, confortati dalla fede, possano avere certezza della risurrezione nel Signore Gesù.



La Nuova Biblioteca Agostiniana e la Provincia Agostiniana di Italia comunicano l'ingresso nella patria del cielo, sabato 6 ottobre, di

Padre
FRANCO MONTEVERDE
agostiniano, di 85 anni

Con questo annuncio intendiamo ringraziare il Signore per averci donato un testimone autentico di vita religiosa e sacerdotale, esercitata per la maggior parte degli anni nella comunità di San Nicola da Tolentino (Macerata) e rendere un doveroso riconoscimento a colui che è stato promotore, assieme a padre Agostino Trapè, dell'impresa di tradurre in italiano tutti gli scritti di sant'Agostino.

Per 45 anni padre Franco ha curato la redazione dell'opera omnia di sant'Agostino, edizione in latino e in italiano, edita da Città Nuova, comprendente oltre 60 volumi in 77 tomi, un'eredità preziosa per chi vuole accostarsi al pensiero del vescovo di Ippona.

Lutto nell'episcopato

Monsignor Louis Anthony DeSimone, vescovo titolare di Cillio, già ausiliare di Philadelfia, è morto negli Stati Uniti d'America il 5 ottobre scorso, all'età di 96 anni.

Il compianto presule era infatti nato il 31 febbraio 1922 a Philadelfia ed era stato ordinato sacerdote il 10 maggio 1952. Eletto alla sede titolare di Cillio e al contempo nominato ausiliare di Philadelfia il 27 giugno 1981, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 12 agosto. L'8 aprile 1997 aveva rinunciato all'ufficio pastorale.

Le esequie saranno celebrate mercoledì prossimo, 10 ottobre, alle 11, nella cattedrale di Philadelfia.

Incontro con il Papa e i padri sinodali nell'aula Paolo VI

I giovani non hanno prezzo

L'invito a non lasciarsi «comprare» o «schiavizzare dalle colonizzazioni ideologiche» è stato rivolto dal Papa ai giovani che nel pomeriggio di sabato 6 ottobre hanno partecipato all'incontro di festa nell'aula Paolo VI alla presenza dei padri sinodali. Di seguito il discorso pronunciato dal Pontefice.

Qui ci sono le domande scritte... Le risposte le daranno i Padri sinodali. Perché se io dessi le risposte qui, annullerei il Sinodo! Le risposte devono venire da tutti, dalla nostra riflessione, dalla nostra discussione e, soprattutto, devono essere risposte fatte senza paura.

Io mi limiterò soltanto - rispetto a tutte queste domande - a dire qualche cosa che possa servire, qualche principio.

A voi, giovani, che avete parlato, che avete dato la vostra testimonianza, che avete fatto una strada, dico: questa è la prima risposta. Fate la vostra strada. Sia

gente. Questo è il principio: sia per politica, sia per la coerenza delle vostre domande.

Poi, altre domande... Vi dirò una cosa. Per favore, voi, giovani, ragazzi e ragazze, voi non avete prezzo! Non siete merce all'asta! Per favore, non lasciatevi comprare, non lasciatevi sedurre, non lasciatevi schiavizzare dalle colonizzazioni ideologiche che ci mettono idee nella testa e alla fine diventiamo schiavi, dipendenti, falliti nella vita. Voi non avete prezzo; questo dovete ripetervelo sempre: io non sono all'asta, non ho prezzo. Io sono libero, sono libero! Innamoratevi di questa li-

«liquido», taglialo. Taglialo. Perché se non c'è concretezza non ci sarà futuro per voi. Questo è sicuro, è una regola della strada e del cammino.

E poi, questa concretezza anche nell'accoglienza. «Tanti dei vostri esempi, che avete fatto oggi, sono sull'accoglienza. Michel ha fatto questa domanda: «Come vincere la mentalità sempre più diffusa che vede nello straniero, nel diverso, nel migrante, un pericolo, il male, il nemico da cacciare?». Questa è la mentalità dello sfruttamento della gente, di fare schiavi i più deboli. E chiudere non solo le porte, è chiudere le mani. E oggi sono un po' di modi e populismi, che non hanno niente a che vedere con ciò che è popolare. Popolare è la cultura del popolo, la cultura di ognuno dei vostri popoli che si esprime nell'arte, si esprime nella cultura, si esprime nella scienza del popolo, si esprime nella festa! Ogni popolo fa festa a suo modo. Questo è popolare. Ma il populismo è il contrario: è la chiusura di questo su un modello. Siamo chiusi, siamo noi soli. E quando siamo chiusi non si può andare avanti. State attenti. È la mentalità che ha detto Michel: «Come vincere la mentalità sempre più diffusa che vede nello straniero, nel diverso, nel migrante un pericolo, il male, il pericolo da cacciare?». Si vince con l'abbraccio, con l'accoglienza, con il dialogo, con l'amore, che è la parola che apre tutte le porte.

E alla fine - ho parlato di concretezza - ognuno di voi vuole fare la strada nella vita, concreta, una strada che porti dei frutti. Grazie a te (Giovanni Caccamo) per la foto con tuo nonno: è stata forse, quella fotografia, il più bel messaggio di questa serata. Parlate con i vecchi, parlate con i nonni: loro sono le radici, le radici della vostra concretezza, le radici del vostro crescere, fiorire e portare frutto. Ricordate: se l'albero è solo, non darà frutto. Tutto quello che l'albero ha di fiorito, viene da quello che è sottoterra. Questa espressione è di un poeta, non è mia. Ma è la verità. Attaccatevi alle radici, ma non rimanete lì. Prendete le radici e portatele avanti per dare frutto, e anche voi diventerete radici per gli altri. Non dimenticatevi della fotografia, quella con il nonno. Parlate con i nonni, parlate con i vecchi e questo vi farà felici.

Grazie tante! Questi sono orientamenti. Le risposte, a loro! [indica i Padri sinodali] Grazie, grazie!



Faccia a faccia

I giovani e il Papa. Lo avevamo incontrato a marzo, per il pre-sinodo, e discorrendo insieme dei loro sogni, delle loro aspettative, della loro voglia di essere protagonisti nella vita e nella Chiesa, si erano dati appuntamento per questo ottobre speciale in Vaticano. E lo scorso sabato pomeriggio si sono ritrovati nell'aula Paolo VI in occasione dell'incontro di festa «Noi per. Unici, solidi, creativi» organizzato dalla Segreteria generale del sinodo e dalla Congregazione per l'educazione cattolica al termine della prima settimana della quindicesima assemblea generale ordinaria del sinodo dei vescovi.

Questa volta, però, insieme al Pontefice, c'erano anche i padri sinodali. E a loro i giovani si sono presentati: si sono raccontati attraverso canti, balli e testimonianze, hanno dato un volto concreto alle migliaia di risposte e di istanze scritte che nella fase presinodale sono confluite nell'*Instrumentum Laboris*. «C'era davvero bisogno di un momento così - ha detto il nostro giornale il cardinale Lorenzo Baldisseri - in cui i giovani e i padri potessero incontrarsi, guardarsi negli occhi, conoscersi. Occorreva abbattere ogni diaframma».

E ogni barriera, come sempre, l'ha abbattuta Francesco che, al momento di prendere la parola al termine dell'incontro, è andato in mezzo a loro e, improvvisando il suo discorso, ha raccolto le loro domande, consegnandole idealmente a tutti i padri sinodali e impegnando così questi ultimi a un'attenta riflessione e a risposte precise, «senza paura».

Il Papa ha raggiunto l'aula pochi minuti prima delle 17, accolto dal cardinale Baldisseri con il vescovo Fabene (segretario generale e sottosegretario del Sinodo dei vescovi), dal cardinale Versaldi (prefetto e segretario della Congregazione per l'educazione cattolica), e da monsignor Sapiaza, reggente della Prefettura della Casa pontificia.

Lungo il corridoio centrale, il Pontefice è stato accompagnato dall'entusiasmo di circa settemila giovani, in gran parte studenti di istituti cattolici, ma anche famiglie, sacerdoti, religiose e religiosi, militari: «Li abbiamo riuniti oggi - ci ha spiegato il cardinale Versaldi - non per ripetere cose già fatte, ma per ribadire, attraverso l'incontro faccia a faccia con i padri sinodali, che loro non sono solo l'oggetto della discussione assembleare ma sono soggetto attivo».

Durante il percorso, come di consueto segnato da tante strette di mano, carezze ai bambini, saluti anche scherzosi, Francesco è stato improvvisamente raggiunto da una bambina che, superate le transenne, si è gettata su di lui con tutto l'affetto possibile stringendogli le gambe in un tenero abbraccio.

Infine il Pontefice è giunto ai piedi dei grandi centrali dell'aula. Lì si è seduto accanto ai padri sinodali e agli uditori, per assistere a quello che a fatica si potrebbe definire uno spettacolo, della festa, certamente, ha avuto l'incedere, con la presentazione brillante e mai banale dell'attore Giovanni Scifoni, con l'alternarsi di coreografie, di balli guidati dagli artisti di Dance Lab Montecatini, di canzoni e di brani recitati, di video. Ma il cuore delle due ore trascorse nell'aula Paolo VI sono state le undici testimonianze che hanno trasformato il tutto in un «racconto», quasi una «confidenzia», sincera e a cuore aperto, dei giovani a quei padri che in questi giorni si stanno confrontando su di loro e per loro. Tre i temi portanti della serata: la ricerca della propria identità, le relazioni e la vita come servizio e donazione.

Al microfono si sono alternati Daniel, che ha parlato di come ha superato la dura esperienza del carcere, e Aziz, che ha provato a spiegare il dolore vissuto dagli sfollati e dai profughi iracheni. Hanno avuto il coraggio di svelare gli aspetti più intimi delle loro esperienze Valentina, Claudio e Dario, raccontando come abbiano subito e poi vinto le insidie del web, le violenze del bullismo, i richiami della pornografia. Storie di cadute ma anche esempi di come il Signore, la Chiesa, l'abbraccio di una persona possano portare a rialzarsi.

Federico ha parlato delle scelte e dei compromessi di fronte ai quali pone spesso il mondo del lavoro, mentre Ana ha toccato il mondo della malattia e della sofferenza, raccontando l'incontro con un malato terminale.

Parole semplici e immediate, come solo i giovani sono capaci di condividere. Momenti toccanti, in cui qualche lacrima di commozione nota scorreva sulle guance di alcuni padri sinodali rendeva visibile

una partecipazione attenta, un coinvolgimento pieno di tutti i presenti.

Durante l'incontro, è stato anche presentato lo studio *I giovani e le scelte* pubblicato dalla Congregazione per l'educazione cattolica e dalla fondazione pontificia Gravisimum Educationis in collaborazione con l'Istituto Toniolo. Attraverso le interviste a quasi 17.000 studenti di età compresa tra i 16 e i 29 anni, cerca di fotografare l'universo giovanile contemporaneo con le sue istanze e i suoi desideri.

La terza parte dell'incontro, dedicata al tema del dono, ha visto le testimonianze di Giulia, volontaria in un campo profughi in Libano, di Alexander, giovane sacerdote dell'Ecuador, e infine di Paula e Juan David, volontari del progetto Jo Puedo in Colombia che coinvolge bambini di tutto il mondo in difesa dell'ambiente.

Poi le domande ai padri sinodali. I giovani le hanno pronunciate e poi le hanno affidate a Papa Francesco perché le porti sul tavolo dei lavori. Domande di senso, sul ruolo da svolgere nella società, su come orientarsi in mezzo a mille modelli, sul valore della vita e su come aiutare chi è sopraffatto dal peso della solitudine, della violenza, delle dipendenze. E ancora: sull'impegno in politica, sul lavoro, sulle disuguaglianze



sociali, sull'emergenza delle migrazioni e sull'accoglienza, sull'uso dei social, sul rapporto tra le religioni e sul contributo che i giovani possono dare per mostrare al mondo il vero volto della Chiesa.

Al termine Francesco ha raggiunto il centinaio di ragazze e ragazzi radunati davanti al *Gratio risorto* di Fazzini e ha improvvisato il suo discorso. Rivolto all'assemblea, più volte il Pontefice si è girato verso i giovani seduti dietro di lui, quasi a cercarne gli sguardi, a condividere i sentimenti.

E, dopo aver ricevuto le domande da consegnare ai padri sinodali, si è lasciato coinvolgere in un ultimo festoso abbraccio culminato nell'immanicabile selfie di gruppo.

La saggezza del tempo

Un progetto per sostenere l'alleanza tra le generazioni: s'intitola «La saggezza del tempo» e verrà presentato il 23 ottobre a Roma, all'Augustinianum, in occasione dell'assemblea generale del sinodo dei vescovi. Papa Francesco incontrerà giovani e anziani provenienti da tutto il mondo in un appuntamento che vedrà la partecipazione anche dell'arcivescovo di Panamá José Domingo Ulloa Mendietta, presidente del comitato organizzatore della prossima giornata mondiale della gioventù, e del gesuita Antonio Spadaro, direttore della «Civiltà Cattolica». Il progetto ha al centro la pubblicazione di un libro, edito in Italia da Marsilio, che ha raccolto 250 interviste in oltre trenta paesi.



te giovani in cammino, che guardano gli orizzonti, non lo specchio. Sempre guardando avanti, in cammino, e non seduti sul divano. Tante volte mi viene da dire questo: un giovane, un ragazzo, una ragazza, che sta sul divano, finisce in pensione a 21 anni: è brutto, questo! E poi, voi lo avete detto bene: che mi fa trovare me stesso non è lo specchio, il guardare come sono. Trovare me stesso è nel fare, nell'andare alla ricerca del bene, della verità, della bellezza. Li troverò me stesso.

Poi, in questa strada, un'altra parola che mi ha colpito è l'ultima. È stata forte quell'ultima, ma è vera... Chi l'ha fatta?... Tu. È stata forte: la coerenza. La coerenza di vita. Faccio un cammino, ma con coerenza di vita. E quando voi vedete una Chiesa incoerente, una Chiesa che ti legge le Beattitudini e poi cade nel clericalismo più principesco e scandaloso, lo capisco, in capisco... Se sei cristiano, prendi le Beattitudini e mettile in pratica. E se sei un uomo o una donna che hai dato la vita, l'hai consacrata; se sei un prete - anche un prete che balla [si riferisce a una testimonianza] -, se sei un prete e vuoi vivere come cristiano, segui la strada delle Beattitudini. Non la strada della mondanità, la strada del clericalismo, che è una delle perversioni più brutte della Chiesa. Coerenza di vita. Ma anche voi [si rivolge ai giovani], dovete essere coerenti nella vostra strada e domandarvi: «Io sono coerente nella mia vita?». Questo è un secondo principio.

C'è poi il problema delle disuguaglianze. Si perde il vero senso del potere - questo vale per la domanda sulla politica -, si perde quello che Gesù ci ha detto, che il potere è il servizio: il vero potere è servire. Altrimenti è egoismo, è abbassare l'altro, non lasciarlo crescere, è dominare, fare schiavi, non gente matura. Il potere è per far crescere la gente, per farsi servitori della

bertà, che è quella che offre Gesù.

Poi ci sono due cose - e vorrei finire con questo - tra le idee che voi avete detto e alle quali i Padri sinodali risponderanno dialogando con le vostre domande. La prima è sull'uso del web. E veno: l'interconnessione con il digitale è immediata, è efficace, è rapida. Ma se tu ti abitui a questo, finirai - e questo che dirò è reale - finirai come una famiglia dove, a tavola, a pranzo o a cena, ognuno sta con il telefonino e parla con altre persone, o fra loro stessi comunicano col telefonino, senza un rapporto concreto, reale, senza concretezza. Ogni strada che voi farete, per essere affidabile, dev'essere concreta, come le esperienze, tante esperienze che voi avete detto qui. Nessuna delle testimonianze che voi avete dato oggi era «liquida», tutte erano concrete. La concretezza. La concretezza è la garanzia per andare avanti. Se i media, se l'uso del web ti porta fuori dalla concretezza, ti rende

Al briefing sul sinodo l'arcivescovo Scicluna parla del crimine degli abusi

Ricerca della verità e giustizia

«Papa Francesco è molto addolorato e soffre per la lentezza della nostra giustizia davanti alle accuse e ai processi per pedofilia e abusi sessuali che investono membri della Chiesa». Lo ha detto «come testimone diretto» l'arcivescovo maltese Charles Scicluna intervenendo, lunedì 8 ottobre, al briefing sul sinodo nella Sala stampa della Santa Sede. «Cercare la verità è essenziale - ha affermato il presule - e c'è anche una giustizia civile che bisogna rispettare, perché le risposte non devono essere solo in seno alla Chiesa, che ha il dovere di capire chi è idoneo al suo ministero e chi no; ma se c'è un delitto civile, bisogna anche rispettare la giurisdizione civile e sottomettere i colpevoli alle conseguenze delle loro azioni». Giustizia, verità e misericordia sono dunque le parole chiave sulla questione e l'arcivescovo maltese Charles Scicluna non ha usato giri di parole per riaffermare l'impegno della Chiesa per contrastare questi crimini.

All'inizio dell'incontro il prefetto del Dicastero per la comunicazione, Paolo Ruffini, ha fatto presente che il clima tra i padri sinodali è molto positivo. A raccontare poi le loro esperienze al sinodo sono stati il vescovo ausiliare di Lione, monsignor Emmanuel Gobilliard, e Thomas Leoncini, presente come uditor. Il giovane ha sottolineato come al centro dei lavori, in aula e nei circoli minori, non ci siano solo i suoi coetanei cattolici ma anche gli atei, gli agnostici e tutti coloro che hanno perso la speranza e hanno bisogno di risposte. È a tutti loro che il sinodo sta guardando, ha affermato Leoncini. E che i padri sinodali stanno ascoltando, senza giudicare. Sono i giovani scartati e sradicati da una cultura senza logica né futuro. Dunque, è stato affermato, la Chiesa non ha paura di confrontarsi con i giovani, non nasconde le questioni più complicate e proprio nel sinodo sta cercando risposte che siano radicali e vere.



Mihaila Zmitka
«Adamo ed Eva»

Contro il diavolo che vuole dividere la Chiesa

All'Angelus il nuovo invito del Papa alla recita del rosario

Papa Francesco ha rinnovato l'invito alla recita del rosario durante il mese di ottobre «per respingere gli attacchi del diavolo che vuole dividere la Chiesa». Il nuovo appello a tutti i fedeli del mondo è stato lanciato al termine dell'Angelus di domenica 7 ottobre, in piazza San Pietro. In precedenza il Pontefice aveva dedicato la sua riflessione al brano liturgico del vangelo di Marco sulla «dignità del matrimonio come unione di amore che implica la fedeltà».

Cari fratelli e sorelle,

Il Vangelo di questa domenica (cfr Mc 10, 2-16) ci offre la parola di Gesù sul matrimonio. Il racconto si apre con la provocazione dei farisei che chiedono a Gesù se sia lecito a un marito ripudiare la propria moglie, così come prevedeva la legge di Mosè (cfr vv. 2-4). Gesù anzitutto, con la sapienza e l'autorità che gli vengono dal Padre, ridimensiona la prescrizione mosaica dicendo: «Per la durezza del vostro cuore egli - cioè l'antico legislatore - scrisse per voi questa norma» (v. 5). Si tratta cioè di una concessione che serve a tamponare le falle prodotte dal nostro egoismo, ma non corrisponde all'intenzione originaria del Creatore.

E qui Gesù riprende il Libro della Genesi: «Dall'inizio della creazione (Dio) li fece maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una carne sola» (vv. 6-7). E conclude: «Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto» (v. 9). Nel progetto originario del Creatore, non c'è l'uomo che sposa una donna e, se lo cose non vanno, la ripudia. No. Ci sono invece l'uomo e la donna chiamati a riconoscersi, a completarsi, ad aiutarsi a vicenda nel matrimonio.

Questo insegnamento di Gesù è molto chiaro e difende la dignità del matrimonio, come unione di amore che implica la fedeltà. Ciò che consente agli sposi di rimanere uniti nel matrimonio è un amore di donazione reciproca sostenuto dalla grazia di Cristo. Se invece prevale nei coniugi l'interesse individuale, la propria soddisfazione, allora la loro unione non potrà resistere.

Ed è la stessa pagina evangelica a ricordarci, con grande realismo, che l'uomo e la donna, chiamati a vivere l'esperienza della relazione e dell'amore, possono dolorosamente porre gesti che la mettono in crisi. Gesù non ammette tutto ciò che può portare al naufragio della relazione. Lo fa per confermarci il disegno di Dio, in cui spiccano la forza e la bellezza della relazione umana. La Chiesa, da una parte non si stanca di confermare la bellezza della famiglia come ci è stata consegnata dalla Scrittura e dalla Tradizione; nello stesso tempo, si sforza di far sentire concretamente la sua vicinan-

za materna a quanti vivono l'esperienza di relazioni infrante o portate avanti in maniera sofferta e faticosa.

Il modo di agire di Dio stesso con il suo popolo infedele - cioè con noi - ci insegna che l'amore ferito può essere sanato da Dio attraverso la misericordia e il perdono. Perciò alla Chiesa, in queste situazioni, non è chiesta subito e solo la condanna. Al contrario, di fronte a tanti dolorosi fallimenti coniugali, essa



#MadonnaDelRosario
#PrayForTheChurch
(@Pontifex_it)

si sente chiamata a vivere la sua presenza di amore, di carità e di misericordia, per ricondurre a Dio i cuori feriti e smarriti.

Invochiamo la Vergine Maria, perché aiuti i coniugi a vivere e rinnovare sempre la loro unione a partire dal dono originario di Dio.

Al termine della preghiera mariana il Pontefice ha salutato i fedeli riuniti a Pompei per la recita della supplica alla Madonna del rosario e ha ricordato la giornata delle catacombe che si celebrerà a Roma sabato 13.

Cari fratelli e sorelle!

Oggi, festa della Madonna del Rosario, rivolgo uno speciale saluto ai fedeli radunati presso il Santuario di Pompei per la tradizionale Supplica, presieduta in questa occasione dal Cardinale Mario Zenari, Nunzio Apostolico in Siria. Rinnovo l'invito a tutti a pregare il Rosario ogni giorno del mese di ottobre, concludendolo con l'antifona "Sotto la tua protezione" e la preghiera a San Michele Arcangelo, per respingere gli attacchi del diavolo che vuole dividere la Chiesa.

Sabato prossimo avrà luogo a Roma la «Giornata delle Catacombe». Molti siti saranno aperti al pubblico, con laboratori didattici ed eventi culturali. Ringrazio la Pontificia Commissione di Archeologia Sacra per questa iniziativa ed auguro per essa la migliore riuscita.

Saluto con affetto tutti voi, romani e pellegrini, soprattutto le famiglie e i gruppi parrocchiali provenienti dall'Italia e da varie parti del mondo. Saluto i pellegrini grecocattolici della Slovacchia, i fedeli di Poznań e di Fortaleza (Brasile); i nonni di Malta e gli studenti di Neuilly (Francia); e le Suore di San Paolo di Chartres provenienti dall'Australia.

Saluto il pellegrinaggio promosso dai Missionari dei Sacri Cuori di Gesù e Maria, il coro «Calliope» di Gussago (Brescia), i ragazzi di «Gioventù Studentesca» del Lazio e i fedeli di Abbiategrosso.

A tutti auguro una buona domenica. Per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Buon pranzo e arrivederci!

Il cardinale vicario ha preso possesso del titolo di San Marco Evangelista al Campidoglio

Nella sera di domenica 7 ottobre, il cardinale Angelo De Donatis, vicario generale di Sua Santità per la diocesi di Roma, ha preso possesso del titolo di San Marco Evangelista al Campidoglio.

Nella chiesa di piazza Venezia il porporato è stato accolto dal parroco monsignor Renzo Giuliano, che gli ha presentato il crocifisso per il bacio e la venerazione, quindi ha presieduto la celebrazione eucaristica nella memoria liturgica di san Marco 1, Papa. Con il cardinale De Donatis hanno celebrato i vescovi Brandolini, suo vicario come arciprete della basilica lateranense, e Libanori, ausiliare delegato per il diaconato permanente, e una trentina di preti romani.

Ha diretto il rito monsignor Peroni, cerimoniere pontificio. La bolla pontificia è stata letta da monsignor Camaldo, cappellano della basilica lateranense. Nella chiesa in cui è stato parroco dal 2003 al 2015, il cardinale vicario ha pregato davanti al dipinto di Meo Lozzolo da Forlì che ritrae il Pontefice Marco benediciente.



Ognuno di noi è l'uomo ferito e il Samaritano è Gesù che si è fatto vicino e si è preso cura di noi #SantaMarta (@Pontifex_it)

Messa a Santa Marta

Tutto il Vangelo in un passo

Con l'invito a non essere «funzionari» - coloro che passano sempre oltre dicendo «non tocca a me» - ma «cristiani sul serio, pronti a sporcarsi le mani e aperti alle sorprese», Papa Francesco ha riproposto l'essenza della parabola del buon samaritano. Perché «lì è racchiuso tutto il Vangelo», ha spiegato celebrando la messa a Santa Marta, lunedì 8 ottobre, e ricordando che «ognuno di noi è l'uomo ferito», mentre «il samaritano è Gesù» che «si è preso cura di noi, ha pagato per noi e ha detto alla sua Chiesa: "Se c'è bisogno di più, paga tu, che io tornerò e pagherò"».

Proprio riferendosi al brano evangelico di Luca (10, 25-37), Francesco ha fatto subito notare che «il dottore della legge voleva mettere alla prova Gesù e gli ha teso un tranello». Ma «Gesù ha ribadito la legge: "Amerai il tuo Dio e il tuo prossimo come te stesso"». A quel punto il dottore della legge, «un po' per giustificarsi, per uscire dalla difficoltà, ha replicato: "E chi è mio prossimo?"». Ed è così che «Gesù racconta questa parabola» in cui «ci sono sei personaggi: i briganti, il ferito, il sacerdote, il levita, il samaritano e il locandiere». Sono «sei e tutti entrano in gioco lì, tutti entrano in gioco». In realtà, ha affermato il Papa, «i briganti continuano la loro vita sulle strade, aspettando un'altra vittima. Poi il povero ferito rimane lì, per terra, perché "i briganti lo portassero a sangue, lasciandolo mezzo morto"». La vittima «non era cosciente. Giaceva lì».

«Per caso», dice Gesù, un sacerdote scendeva per quella medesima strada» ha raccontato Francesco. «Ah, grazie a Dio un sacerdote» si potrebbe dire; ma quando vide l'uomo ferito, il sacerdote «passò oltre», non gli venne in mente di dire: «ma io sono sacerdote, devo preparare per questo, almeno devo dare l'unzione, devo fermarmi un po'». Invece pensò che era «l'ora della messa: devo andarmene». E dunque «passò oltre»: questa parola deve entrare oggi nel nostro cuore: «passò oltre».

Nella parabola, come riferisce Luca nel suo Vangelo, si affaccia «anche un levita, uno scelto per la funzione sacra, un uomo di cultura della legge», che «giunto in quel luogo, vide e passò oltre». Dunque «questi due erano funzionari - ha affermato

il Pontefice - e avevano fatto il ruolo del funzionario: "Non tocca a me. Per strada pregherò per questo, ma non tocca a me. Anzi, se io andassi lì e toccassi quel sangue, rimarrei impuro e non potrei celebrare. No no, non tocca a me, non tocca a me. Sono funzionario». In pratica «loro sono coerenti con l'essere funzionari».

Invece, ha rilanciato il Papa, a non passare oltre quell'uomo ferito è «un samaritano, che era in viaggio: "passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione"». Magari, ha suggerito Francesco, «avrà pensato: "Povero disgraziato lì, forse morirà di un'emorragia"». Ma un samaritano, ha fatto presente il Pontefice, «era un peccatore, uno scomunicato dal

sterlo. Si legge infatti nel vangelo di Luca: «Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno"».

Probabilmente anche in questa occasione «il locandiere rimase con il dubbio: "Quando quei due denari saranno finiti, cosa farò io? Normalmente io non mi fidavo di nessuno. O paghi o niente?". Ma il samaritano «ha pagato due denari» e il locandiere «avrà anche pensato che, finiti i due denari, avrebbe pagato di tasca propria aspettando che tornasse. È «il dubbio di uno - ha spiegato il Papa - che vive una testimonianza, di uno aperto alle sorprese di Dio, come quel samaritano che mai aveva



Justin O'Brien, «Parabola del buon samaritano»

popolo di Israele». Eppure proprio «il più peccatore» ebbe compassione».

Chissà, ha proseguito, «forse era un commerciante che era in viaggio per fare i suoi affari, e non guardò l'orologio, non pensò al sangue». Ma, come si legge nel Vangelo, «gli si fece vicino - scese dall'asino - gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino». In buona sostanza «si sporcò le mani, si sporcò le vesti» e, continua il brano evangelico, «poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo». Era «tutto sporco di sangue», ma proprio in quelle condizioni il samaritano si prese cura del ferito: «Non ha detto "ma io lo lascio qui, chiamate i medici che vengano. Io me ne vado, ho fatto il mio». No, "si prese cura", come dicendo: "adesso tu sei mio, non per possesso, ma per servirti"».

Il samaritano, ha affermato il Pontefice, «non era un funzionario, era un uomo con cuore, un uomo con il cuore aperto». E «sicuramente, l'albergatore pensò: "Mah, sarà un parente" - "E' tuo cugino questo?" - "No, no, no" - "Ma tu lo conoscevi?" - "No, no, no, io l'ho trovato sulla strada, poveretto, e te l'ho portato».

Non c'è dubbio, ha proseguito Francesco, «che quel locandiere rimase sbalordito: non capiva nulla di questo straniero, questo pagano - così diciamo - perché non era del popolo di Israele». Rimase sorpreso sicuramente non solo «che si fermasse» ma che poi «facesse questo, che lo portasse». Avrà persino pensato: «Questo è pazzo!» quando il samaritano «affittò una stanza» per assi-

immaginato che sulla strada avrebbe trovato una persona del genere. Ma era aperto alle sorprese».

«Ambedue non erano funzionari» ha insistito il Papa, «aggiungendo: "Tu sei cristiano? Tu sei cristiana?" - "Sì sì sì, vado le domeniche a messa e cerco di fare il giusto, mi piace chiacchiere perché sempre mi piaccio chiacchiere, ma il resto lo faccio bene"». La domanda vera, ha suggerito, è: «"Ma tu sei aperto, tu sei aperta alle sorprese di Dio o sei un cristiano funzionario, chiuso?" - "Io faccio questo, faccio la messa la domenica, la comunione, la confessione una volta l'anno, questo, questo: io sono in regola"».

Proprio quelli che ragionano così, ha rilanciato Francesco, «sono i cristiani funzionari, quelli che non sono aperti alle sorprese di Dio, quelli che sanno tanto di Dio ma non incontrano Dio. Quelli che mai entrano in stupore davanti a una testimonianza. Anzi, sono incapaci di dare testimonianza».

A questo proposito il Pontefice ha invitato a chiedersi se «io sono un cristiano aperto a quello che il Signore mi dà ogni giorno, alle sorprese di Dio che tante volte, come questo samaritano, ci mette in difficoltà». Oppure «sono un cristiano funzionario: faccio quello che debbo e poi sono in regola».

Dunque, ha rimarcato il Papa, «questa è la domanda: sono aperto o sono funzionario chiuso nelle mie regole?». Ed è «una bella domanda da farsi ogni, tutti noi. Tutti noi, laici e pastori. Tutti».

«Ma c'è un'altra cosa - ha proseguito il Pontefice - che forse si può spiegare più avanti, in altre occasioni: alcuni teologi antichi dicevano che in questo passo è racchiuso tutto il Vangelo. Ognuno di noi è l'uomo lì, ferito, e il samaritano è Gesù. E ci ha guarito le ferite. Sì è fatto vicino. Sì è preso cura di noi. Ha pagato per noi. E ha detto alla sua Chiesa: "Ma se c'è bisogno di più, paga tu, che io tornerò e pagherò"». È importante dunque pensarci bene, ha ripetuto il Papa, perché «in questo brano c'è tutto il Vangelo».

«Cari fratelli e sorelle, niente funzionario ha concluso Francesco. Bisogna essere «cristiani sul serio. Cristiani che non hanno paura di sporcarsi le mani, le vesti, quando si fanno vicini. Cristiani aperti alle sorprese. Cristiani che, come Gesù, pagano per gli altri».

Possesso cardinalizio

Il cardinale Toribio Ticona Porco, vescovo prelado emerito di Coroico, prenderà possesso del titolo dei Santi Gioacchino e Anna al Tuscolano. Ne dà notizia l'Ufficio delle celebrazioni liturgiche del Sommo Pontefice, specificando che il porporato boliviano si recherà sabato 13 ottobre, alle 18.30, nella chiesa in viale Bruno Rizzi-